

Un articolo del « Quotidiano del Popolo »

Centralismo e libertà sulla stampa cinese

Rimpasto nel CC dopo l'ultima sessione - Dazebao su « atteggiamenti più duttili » nei rapporti tra i sessi

PECHINO — Continua a manifestarsi sulla stampa cinese e sul « muro della democrazia » una crescente ansia di libertà e di novità. In tutti i campi da quello più propriamente politico a quello, non meno importante, delle relazioni personali, comprese quelle sessuali. Nello stesso tempo prosegue l'informazione relativa a dirigenti riabilitati o destituiti, e a rimpasti ai vertici del PCC in connessione con la terza riunione plenaria del comitato centrale svoltasi recentemente a Pechino.

Il Quotidiano del Popolo, ha pubblicato ieri un articolo nel quale si afferma che « la modernizzazione socialista non può fare a meno dello sviluppo della democrazia » e nel contempo sottolinea che la costruzione di un paese moderno e socialista « richiede il centralismo e l'unità ».

« Senza una direzione centralizzata — si legge — senza norme e regolamenti, e senza una disciplina sul lavoro sarebbe impossibile per una azienda mandare avanti senza scosse la produzione ». L'articolo, che si intitola « Lo sviluppo della democrazia e la realizzazione delle quattro modernizzazioni » appare di grande rilievo e interesse poiché affronta uno dei temi teorici fondamentali di tutto il movimento comunista internazionale, quello del « centralismo democratico ».

L'accento va posto sulla democrazia o sul centralismo? Ci si chiede tra l'altro. « Non vi può essere — risponde il Quotidiano del Popolo — correttezza centralismo senza democrazia e centralismo democratico vuol dire al tempo democrazia e centralismo ». E democrazia vuol dire innanzitutto che bisogna permettere alle masse di parlare e di esprimersi. Il giornale a questo proposito non nasconde che vi sono « compagni i quali parlano a mezza bocca di democrazia e temono « le opinioni diverse ». Si tratta di « persone » le quali non hanno compreso che democrazia non vuol dire permettere agli altri di dire solo quello che « possono far comodo ». D'altro canto — avverte il quotidiano — non vuol dire che « le opinioni delle masse sono tutte giuste e che le loro richieste e suggerimenti tutti opportuni. Se le masse non comprendono del tutto certi problemi, noi siamo tenuti a spiegarli, e dobbiamo anche spiegare perché certi problemi non possono essere risolti immediatamente ».

L'articolo richiama quindi la lotta contro Lin Biao e contro la « banda dei quattro », le manifestazioni della Tien An Men e la recente sessione del CC del PCC cinese, ricordando che la Cina è stata governata per duemila

anni dal feudalesimo e che anche in tempi recenti era ridotta ad una società semi-feudale e semicoloniale. Il giornale conclude che bisogna dimostrare di essere capaci di combattere la democrazia con il centralismo, la libertà con la disciplina.

Dalla stampa « ufficiale » a dazebao. Un manifesto a grandi caratteri esorta le autorità ad « adottare un atteggiamento più duttile circa le questioni sessuali ». Occorre che la gente « sia libera di avere rapporti sessuali quando e con chi vuole » si legge. Gli autori chiedono liberalizzazione anche per quel che riguarda i film importati dall'estero, affermando che di per sé le scene di nudo « non possono nuocere alla mente della gente ». Il testo critica la « vecchia mentalità » in base alla quale il matrimonio è un punto obbligato nella vita di ognuno. « Se non fosse sconvieniente restare celibi — è scritto — il problema demografico sarebbe già risolto ». Il dazebao conclude sul « matrimonio e la famiglia » con l'affermazione che si tratta di istituzioni paragonabili alla « proprietà privata » che nella « società comunista perfetta sono destinate a scomparire ».

Fonti di Pechino definite « attendibili » all'ANSA annunciano che il vicepresidente del partito comunista cinese Wang Tung-hsing è stato esonerato da tre importanti incarichi e indotto a pronunciare un'autocritica. Wang Tung-hsing era stato aspramente attaccato il mese scorso sul « muro della democrazia ». Egli è stato rimosso dall'incarico di direttore dell'ufficio generale del comitato centrale e da capo dell'organismo militare — il reparto 8342 — che attende alla sicurezza dei massimi dirigenti del partito e del governo. Egli sarebbe stato inoltre esonerato dall'incarico che aveva nel comitato speciale per la pubblicazione delle opere di Mao. La stessa carica di « direttore » dell'ufficio generale del CC sembra sia stata abolita. L'agenzia Nuova Cina informa infatti la istituzione della carica di « segretario capo » del comitato centrale. Tale carica è stata affidata a Hu Yao-pang, entrato il mese scorso a far parte dell'ufficio politico del PCC dopo essere stato riabilitato rispetto alle accuse che



PECHINO — Sul dazebao sono comparse scritte di amicizia tra il popolo cinese e quello americano

gli erano state mosse durante la rivoluzione culturale. Hu Yao-pang è stato contemporaneamente nominato direttore dell'ufficio propaganda del PCC in sostituzione di Chang Ping-hua.

Sempre secondo fonti « attendibili » di Pechino anche altre personalità sarebbero state indotte a compiere autocritiche. Ma mancano indicazioni precise: si fanno i nomi del vicepresidente Chen Hsi-lien e del presidente dei sindacati Ni Chih-fu, entrambi membri dell'ufficio politico del PCC. Questi erano stati criticati da dazebao per avere represso le manifestazioni della Tien An Men.

Tra i « riabilitati » secondo Nuova Cina c'è anche l'ex vicepresidente della federazione pancainese dei circoli letterari e artistici Yan Han-sheng. La notizia è contenuta in un dispaccio diramato a Pechino durante un ricevimento offerto proprio dal nuovo direttore della sezione propaganda del PCC Hu Yao pang.

Riferita da un giornale del Kuwait

Bagdad smentisce la fucilazione di diciotto comunisti

Un articolo del giornale del Partito comunista irakeno sui rapporti con il Baas

KUWAIT — L'ambasciata dell'Irak nel Kuwait ha smentito la notizia della fucilazione di diciotto ufficiali comunisti dell'esercito irakeno, che era stata pubblicata dal quotidiano Al Siassa. Un portavoce dell'ambasciata ha dichiarato: « Il mio governo mi ha autorizzato a smentire questa notizia, priva di qualsiasi fondamento ». Il giornale kuwaitiano affermava di avere appreso « da viaggiatori provenienti da Bagdad » che il 24 dicembre scorso diciotto ufficiali comunisti erano stati fucilati per avere svolto « attività illecite nell'ambito delle forze armate ». Il giornale ricordava che 21 comunisti erano stati giustiziati per un analogo motivo nel giugno scorso (esiste in Irak una legge che vieta formalmente l'attività politica nelle forze armate a tutte le formazioni politiche diverse dal Baas) ed affermava che la presunta esecuzione del 24 dicembre ha concesso con l'arresto di otto membri del Comitato centrale del PC.

Va rilevato peraltro che notizie inesatte e voci come quella riferita da Al Siassa trovano alimento nella esistenza da qualche tempo di problemi e tensioni, all'interno del Fronte nazionale progressista, fra il PC e il Baas. In proposito, un recente editoriale dell'organo del

PC irakeno, Tarik Al Shaab, sottolineava il fatto che la salvaguardia di « fraterni rapporti tra i componenti patriottici, nazionali e progressisti in Irak » costituisce « una condizione fondamentale per riuscire a realizzare gli impegni che sono di fronte al nostro processo rivoluzionario a livello interno » e, sul piano inter-arabo, per lottare contro « i ripetuti tentativi delle forze reazionarie, tesi a liquidare i diritti del popolo arabo palestinese e a legittimare la occupazione sionista delle terre arabe ». Per questo il PC « ha dedicato e continua a dedicare tutte le sue forze per approfondire ed estendere l'alleanza ». « Non avremmo sentito la necessità di esporre queste valutazioni — scriveva ancora Tarik Al Shaab — se i fatti che si verificano nel nostro Paese non indicassero la continuazione e la esasperazione delle persecuzioni e restrizioni che subiscono le sezioni, i compagni e la stampa del nostro partito ». Ciò « rischia di provocare gravi danni alle conquiste del processo progressista »: ed è quindi necessario — concludeva l'articolo — che a queste pratiche si ponga fine « nel rispetto della Carta d'azione nazionale e nello spirito della storia dei rapporti fra i due partiti ».

Giornata di lotta indetta in Nicaragua per il 10 gennaio

MANAGUA — Rafael Cordova Rivas, presidente dell'Unione democratica della liberazione, ha annunciato che il partito intende indire scioperi, marce dimostrative e un giorno di lutto per il 10 gennaio prossimo primo anniversario della morte di Pedro Joaquin Chamorro giornalista e capo dell'opposizione politica a Somoza ucciso dagli agenti del dittatore. Quell'assassinio suscitò una reazione orfandata del popolo nicaraguense che si manifestò in un susseguirsi di manifestazioni solenni, scontri e nell'intervento dei guerriglieri del Fronte sandinista di liberazione che liberarono alcune importanti città del paese. L'Unione democratica della liberazione fu fondata da Chamorro, e Rivas ha invitato la popolazione di Managua a riunirsi nel luogo dove venne ucciso il giornalista e dirigente politico.

La situazione in Nicaragua rimane tesa soprattutto dopo il rifiuto del dittatore Somoza di accettare la proposta di plebiscito avanzata dalla commissione internazionale di mediazione (sostenuta dagli Stati Uniti) alla quale aveva aderito anche il Fronte ampio di opposizione ora diretto dai suoi settori più moderati. L'opposizione a Somoza ha subito alcuni rimescolamenti dato che i settori di opposizione come i sindacatori si sono raggruppati nel Fronte patriottico nazionale al quale aderiscono i guerriglieri sandinisti, il « gruppo dei dodici » e il Movimento del popolo unito che raggruppa i partiti di sinistra.

Il generale Haig lascerà il 30 giugno il comando europeo della NATO

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — (v.ve.). Il comandante in capo delle forze armate NATO in Europa, il generale americano Alexander Haig, ha rassegnato le dimissioni dalla altissima carica nelle mani del presidente Carter e del segretario della organizzazione atlantica, Joseph Luns. Lo ha comunicato lo stesso generale Haig, nella tradizionale conferenza stampa del nuovo anno al comando militare di Mons, in Belgio. Il cambio della guardia dovrebbe avvenire il 30 giugno prossimo. Saranno allora 4 anni e mezzo da quando Haig ha assunto la direzione delle forze NATO. « I miei predecessori — ha detto lo stesso generale — sono restati attorno ai 4 anni: è dunque normale che anche io torni a casa ». Non è da escludersi tuttavia che dietro la decisione del generale americano vi siano anche altri motivi che non si riferiscono solo alla normale amministrazione. Non si dimenticano le dure polemiche del generale contro le incertezze e le esitazioni del presidente Carter sulla fabbricazione della bomba N e la sua delusione per il rinvio voluto a suo tempo dall'amministrazione americana.

Haig è stato protagonista nell'autunno scorso di un clamoroso incidente politico quando il ministro della difesa tedesco, Apel, ha pubblicamente protestato contro l'ampiezza e la imponenza delle manovre militari annuali della NATO in Europa, che per settimane aveva bloccato la SIFRA.

Gli sviluppi della situazione in Indocina

Combattimenti in Cambogia attorno a Kompong Cham

La città è a 70 km dalla capitale - L'annuncio dato dal Fronte unito - Phnom Penh chiede l'intervento dell'ONU

BANGKOK — Si sta combattendo per la città di Kompong Cham, la terza in ordine di importanza della Cambogia, situata sul fiume Mekong a soli 70 chilometri a nord est di Phnom Penh, la capitale. L'annuncio che i combattimenti « per la liberazione della città » sono cominciati è stato dato dalla radio del Fronte unito per la salvezza nazionale del Kampuchea, l'organizzazione costituita ai primi di dicembre dello scorso anno, che si propone come obiettivo il rovesciamento del governo di Phnom Penh.

Secondo le fonti di Bangkok (che sono quelle dei servizi di spionaggio della Thailandia e degli Stati Uniti) l'attacco sarebbe condotto invece da truppe vietnamite, che sarebbero assistite da « ribelli cambogiani », quelli appunto che combattono sotto la bandiera del fronte unito. Le truppe vietnamite avrebbero addirittura oltrepassato il fiume Mekong, e starebbero attaccando Kompong Cham da ovest e da

est. Le stesse fonti affermano che nei combattimenti in corso i vietnamiti impegnano centomila uomini, mentre la forza del Fronte unito consisterebbe in circa ventimila uomini. Queste fonti affermano che l'obiettivo ultimo degli attaccanti sarebbe quello di accerchiare Phnom Penh.

La radio ha cambiato i suoi programmi, dedicando le trasmissioni esclusivamente alla diffusione dei comunicati e dei discorsi dei dirigenti del governo di Phnom Penh, ed a violentissimi attacchi all'URSS e al Patto di Varsavia, che sosterrrebbero l'offensiva.

Gli stessi argomenti sono contenuti in un messaggio che il vice-primo ministro cambogiano Ieng Sary, che è anche responsabile per la politica estera, ha inviato al segretario generale delle Nazioni Unite, Waldheim. Egli afferma che il Vietnam ha iniziato « la guerra di aggressione » con lo scopo di annettere la Cambogia, e adombra l'ipotesi che gli aerei utilizzati nell'offensiva siano pilotati da sovietici.

La Cambogia ha anche chiesto ieri la convocazione urgente del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dopo avere presentato una protesta per l'aggressione vietnamita.

Un appello ad « uccidere tutti gli aggressori vietnamiti » è stato lanciato all'esercito cambogiano dai capi militari del regime, che si erano riuniti ieri a Phnom Penh per discutere la situazione che si è creata (il governo di Phnom Penh non accetta mai alla resistenza del fronte unito, ma attribuisce i combattimenti solo alle truppe vietnamite).

Ad Hanoi il Quandoi Nhandan, organo dell'esercito vietnamita, accusa invece il regime di Phnom Penh di voler effettuare una « scalata » della guerra, ed afferma che la distruzione di tre battaglioni cambogiani avvenuta nei giorni scorsi (in occasione di una offensiva cambogiana in direzione della città vietnamita di Tay Ninh) indica cosa potrebbe attendersi, se persistesse in questa politica.

Le rivelazioni degli archivi inglesi

Quando Churchill voleva le atomiche sull'URSS

Ci sono voluti trent'anni, ma i servizi di spionaggio degli Stati Uniti hanno scoperto documenti che gettano luce senza possibilità di dubbio, su una delle fasi più drammatiche della storia recente. Nel 1948, contro l'URSS si sarebbe potuto scatenare un attacco atomico se fosse stata accolta la proposta in tal senso di Winston Churchill, allora capo della opposizione britannica.

La guerra fredda è ormai alle nostre spalle, per le giovani generazioni è addirittura solo qualcosa di cui si sente parlare, che ci si fa raccontare dai più anziani: è una rivelazione come quella cui abbiamo fatto cenno — contenuta nei verbali delle riunioni e top secret — del governo inglese, rese note nei giorni scorsi dopo la scadenza del termine trentennale — può sembrare quasi incredibile a chi non ha vissuto a pochi mesi dalla fine del serio conflitto mondiale — fu seriamente considerata e autorevolmente sostenuta. A tanto potere spingere l'isterismo della campagna anticomunista ed antionucleare scatenata in quegli anni.

La proposta di attaccare l'URSS con le atomiche, approfittando del fatto che essa ancora non ne disponeva (ma poi la prima « A » sovietica avrebbe colto tutti di sorpresa), è dell'aprile 1948. Due anni prima, il 5 marzo 1946, Churchill aveva pronunciato il famoso discorso di Fulton che anticipava di qualche mese la « dottrina Truman ». Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico una cortina di ferro — affermò Churchill —, è calata attraverso l'Europa. In un gran numero di paesi lontani dalle frontiere della Russia le quinte colonne comuniste costituiscono una crescente sfida a un pericolo per la civiltà cristiana. Su questi toni da crociata, pronunciati da un uomo che pure era stato fra i grandi protagonisti della guerra antifascista, si fondano le argomentazioni di inasprimento delle relazioni internazionali, di conflitti.

Ora si aprono gli archivi, e retroscena vengono in primo piano. E si scopre che coloro che laceravano di « aggressori » i comunisti e liqui-

davano come « propaganda sovietica » la nostra lotta per la democrazia e la pace pensavano cinicamente a pianificare lo sterminio atomico come mezzo per garantire la continuità del proprio dominio.

Non erano — chiariscono i documenti — solo idee belletterarie: la proposta di un attacco atomico contro la URSS fu, nell'aprile 1948, concretamente presentata; e i governi di Londra e di Washington la respinsero, ma dopo averla presa quantomeno in esame. L'ambasciatore USA a Londra, Lewis Douglas, la trovò « piena di lacune pratiche ». Ma se non ci fossero state quelle lacune? Si sarebbe allora forse accettata la proposta di Churchill di radere al suolo « le città sovietiche con un bombardamento nucleare »? La risposta è « sì ».

La guerra fredda, lo ripetiamo, è ormai alle nostre spalle. Ma non è nata che certe verità divengono di pubblico dominio. La pace e la democrazia sono conquistate da difendere giorno per giorno, con la partecipazione attiva delle masse popolari: e la coscienza dei rischi di allora può essere stimolo per le lotte di oggi.

**ALLA UPIM
PREZZI
RIBASSATI**

**Abbigliamento
e calzature
donna, uomo, bambino
inverno 1978-79**

Offerta valida fino ad esaurimento
delle scorte disponibili

**prima passa
alla upim**